

Un argomento di grande dibattito

L'insegnamento della geografia in pericolo

A pagina 16 del precedente n.6 della Rivista abbiamo dato l'annuncio che "La Gelmini taglia l'insegnamento della geografia". La notizia non è stata tuttavia data nel dovuto risalto da parte dei media. Qui ospitiamo due interessanti interventi sulla gravità della questione.

Eutanasia di un sapere essenziale?

di ALESSANDRO FERIOLI

In questi giorni è stata da più parti messa in evidenza, con grande preoccupazione, la scomparsa della disciplina di Geografia dai quadri orari in corso d'approvazione dei nuovi istituti professionali e la sua drastica riduzione negli istituti tecnici, a cominciare da quelli "Amministrazione, Finanza e marketing" (gli attuali tecnici commerciali e periti aziendali, in cui essa costituisce una materia "forte" anche nel triennio) sino all'indirizzo "Logistica e Trasporti" (gli attuali tecnici nautici). Inoltre si prospetta un accorpamento di Storia e Geografia nei bienni liceali, con un monte ore però inferiore a quello oggi complessivamente assegnato alle due discipline e, perciò, con una perdita oraria significativa.

Dal proprio sito www.aiig.it, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha lanciato un appello in rete per salvare la disciplina conservandola in forma dignitosa nei curricoli dei nuovi licei e istituti tecnici e professionali in via di definizione, sostenendo in estrema sintesi che "privarsi degli strumenti di conoscenza propri della geografia, in una società sempre più globalizzata e quindi complessa, significa privare gli studenti di saperi assolutamente irrinunciabili per affrontare le sfide del mondo contemporaneo". Contestualmente all'appello, l'A.I.I.G. ha richiesto il mantenimento delle 66 ore destinate alla Geografia come materia di studio autonoma. All'appello hanno già risposto molti docenti e qualche personalità della cultura particolarmente legata all'ambiente professionale dei geografi. Stupisce, invece, che l'ipotesi ventilata non abbia provocato una ben più ampia levata di scudi, come sarebbe stato lecito attendersi; ciò costituisce la conferma, purtroppo, che la Geografia continua a essere una materia "debole", trascurata talvolta persino dagli stessi docenti che si trovano a insegnarla non sempre di buon grado, all'interno di un pacchetto comprendente anche altre materie alle quali, per scelte di curriculum universitario e di studio personale, si sentono maggiormente legati.

La marginalizzazione della Geografia non è ovviamente cosa di oggi, ma segue un percorso lento e metodico, che rende conto di una progressiva operazione di "eutanasia". Appena pochi anni or sono il presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia Gino de Vecchis delineava drasticamente lo "stato dell'arte" relativo alla presenza e all'insegnamento della Geografia nella scuola italiana nei seguenti termini: "L'attenzione a quanto accade in ambito ministeriale, in ogni legislatura, deve essere massimo, in quanto la Geografia paga costantemente il danno di un'immagine non adeguata, ancora legata a un impianto prevalentemente mnemonico e nozionistico che ha allontanato moltissimi studenti; se è vero che questa disciplina, proprio per le sue rinnovate caratteristiche formative e professionalizzanti, dovrebbe essere presente in tutti i Licei e in tutto il quinquennio (come lo sono altre materie d'insegnamento: ad esempio Italiano, Storia o Matematica) è altrettanto vero che ogni volta che si mette mano a qualche innovazione, parziale o totale che sia, rischia pesanti penalizzazioni, fino alla soppressione. Le sperimentazioni effettuate negli ultimi decenni costituiscono amara testimonianza di incomprensioni e percezioni errate presenti nella pubblica opinione" (Gino de Vecchis, *Problemi e prospettive della geografia nella scuola secondaria superiore*, dal sito www.aiig.it).

Tra le non molte discipline sempre più sotto-dimensionate nella scuola, la Geografia è forse quella che a ogni tentativo di riforma rischia davvero la scomparsa senza che vengano suonati "campanelli d'allarme" condivisi: se, difatti, esiste una certa consapevolezza generalizzata della sottovalutazione di forme artistico-espressive come la musica, la danza, ecc., persiste invece nei confronti della Geografia un'inquietante indifferenza. Ad attestare la "trasversalità politica" di tale atteggiamento basti ricordare due circostanze: la prima è che nel famoso documento di sintesi dei cosiddetti "saggi" elaborato nel 1997 su richiesta dell'allora ministro di centro-sinistra Luigi Berlinguer (Documento di sintesi dei lavori della Commissione tecnico-scientifica incaricata dal Ministro della Pubblica Istruzione di individuare le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni, a cura di Roberto Maragliano, 13 maggio 1997) la parola "geografia" non compariva nemmeno; la seconda è che i tentativi di riforma messi in atto in tempi più recenti dal ministro Letizia Moratti (espressione di un governo

di centro-destra) hanno suscitato a più riprese le giuste critiche dei geografi, espresse in particolare dell'A.I.I.G. nei documenti approvati a Lecce il 20 ottobre 2003 e a Formia il 26 maggio 2005 (in quest'ultimo documento in particolare si metteva in luce il pericolo che la Geografia umana fosse fagocitata da quella naturalistica, rischiando così "di compromettere l'esistenza stessa della disciplina nel sistema d'istruzione nazionale, con danni permanenti alla formazione del cittadino italiano ed europeo"). Del resto questi orientamenti politici si conformano a tendenze già in atto da anni al Palazzo della Minerva: basti pensare all'eliminazione della disciplina nell'indirizzo "Mercurio" del corso Tecnico Commerciale e nell'indirizzo serale "Progetto Sirio". Se allarghiamo la visione in prospettiva europea non troviamo nulla di più confortante: nella "Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente" (2005), relativa alle competenze ritenute nodali per l'apprendimento permanente, la Geografia non compare nemmeno.

Invece le finalità dell'insegnamento/apprendimento della Geografia sembrano di non poco conto in un mondo in piena globalizzazione e avviato verso un uso tutt'altro che responsabile delle risorse naturali disponibili. Le finalità essenziali dell'insegnamento, secondo l'A.I.I.G., sono sintetizzate nei "Punti chiave per l'insegnamento/apprendimento della Geografia nella Scuola Italiana":

- Formare cittadini del mondo "consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile guardando al futuro";
- Conferire il senso dello spazio;
- Educare alla solidarietà mondiale e al rispetto delle diversità, intese come "la conoscenza, l'accettazione, il rispetto dell'Altro e la solidarietà tra esseri umani a livello mondiale, senza annullare quel rapporto personale e particolare che ognuno ha con il proprio territorio";
- Sviluppare l'educazione ambientale;
- Valutare i contesti geografici alle diverse scale e da punti di osservazione diversi, ovvero "educare l'allunno a saper vedere, studiare, analizzare ciascun elemento non isolato ma nel contesto spaziale in cui si trova".

Queste mi sembrano le finalità generali a partire dalle quali ripensare l'insegnamento della Geografia umana, che il legislatore da troppo lungo tempo schiaccia sovente nel primo biennio (si pensi al Ginnasio e al Liceo Scientifico) o addirittura mal tollera (al punto da aver fatto pensare a taluni di assorbirlo in altro insegnamento che confonderebbe le specificità epistemologiche di ciascuna delle discipline coinvolte), e che gli insegnanti di scuola da parte loro troppo spesso conducono con superficialità, trasmettendo agli alunni una sorta di gerarchizzazione delle discipline che vede la Geografia abbondantemente sottovalutata rispetto a Italiano, Storia, Latino e Greco.

Oggi il rischio è ancor più grave e davvero occorre una mobilitazione in favore di una disciplina che, se scomparisse, non sarebbe sostituita, facendo in tal modo venire meno un sapere essenziale e irrinunciabile. Va sottolineato che, fra i media, soltanto il direttore di "Avvenire" ha scelto di scendere in campo apertamente, scrivendo in una risposta ad alcuni insegnanti che in una società sempre più pluri-rietrica "appare poco lungimirante la scelta di comprimere proprio le materie scolastiche in cui più naturalmente il confronto tra le culture può trovare spazio". Da qui l'invito a considerare l'insegnamento della Geografia non meramente in termini di "costi" ma anche e soprattutto di "profitto", cercando di riconoscere un guadagno nella formazione di giovani più aperti al mondo e integrati in esso ("Avvenire" del 27 gennaio 2010, p. 35).

Ovviamente la disciplina merita di essere salvata, tutelata e - perché no? - rivalutata, soprattutto per le sue implicazioni con le interazioni uomo-ambiente e fra le diverse realtà umane. Ciò deve avvenire non soltanto per via istituzionale (il che oggi rientra a pieno titolo nell'utopia giacché si punta piuttosto alla mera salvezza...), ma anche e soprattutto attraverso l'insegnamento e un impegno preciso dei docenti di Geografia, che si concretizzi in un'opportuna valorizzazione della disciplina nell'ambito del curriculum d'istituto e in proposte di progetti didattici avanzati anche da enti esterni. Il D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, recante il Regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche offre molteplici opportunità sia nell'ambito

della didattica e dell'organizzazione che in quello della ricerca: si tratta perciò di sfruttare oculatamente la normativa vigente. Tante occasioni vengono ignorate e perdute perché gli stessi insegnanti troppo spesso fanno convergere tutte le risorse (da quelle personali a quelle progettuali ed economiche) su altre materie e subiscono la didattica di Geografia soltanto perché... "gli tocca". Sicché siamo noi stessi per

primi, se vogliamo essere onesti sino in fondo, a trascurare di valorizzare questa importante disciplina che, sola, è in grado di preparare cittadini capaci di far rimanere competitivo il nostro Paese nei trasporti, nel turismo e nella cultura, e di portare una rinnovata sensibilità ambientale in una società sempre più dimentica dei propri doveri locali e globali.

Geografia?

No, grazie, ho già preso il Tom Tom!

di FABIO PIZZO

Nelle scuole superiori la geografia rischia di scomparire dal palinsesto delle materie d'insegnamento. Da alcuni giorni gli organi di stampa riportano anticipazioni e indiscrezioni su quanto già è noto (e temuto) tra gli addetti ai lavori e comincia a penetrare anche nella più distratta opinione pubblica: ossia che è imminente il ridimensionamento delle ore di geografia nelle scuole superiori, in particolare negli istituti tecnici, compresi gli istituti nautici!

In termini concreti, si teme fortemente che la geografia sia destinata a scomparire da tutti gli istituti superiori, dai tecnici e dai professionali, mentre nei licei le poche ore destinate a tale disciplina saranno drasticamente ridotte.

È altrettanto diffusa, tra quanti si occupano di insegnamento, (docenti di geografia, in particolare) la percezione che tali notizie siano il triste preludio ad una definitiva scomparsa della geografia dal novero delle materie impartite nelle scuole superiori.

Fa un certo effetto venire a sapere che con la paventata diminuzione delle ore curricolari nelle scuole pubbliche e segnatamente negli istituti tecnici, la geografia non verrà più insegnata.

Intrapresa questa strada virtuosa (poiché sicuramente tale è agli occhi dei responsabili della spesa pubblica, per i quali le risorse impiegate nella scuola sono sempre troppe e quasi sempre sprecate) occorre, dunque, dargli sotto, pur di limare sui conti pubblici, sempre a danno dei rami meno produttivi (nell'immediato) della pubblica spesa, quella scolastica.

Essa, tuttavia, per quanto asfittica, certamente è quella destinata a mantenere in vita uno straccio di apparato didattico-formativo che si possa definire ancora tale, per un paese di grande civiltà come il Nostro.

Pertanto dovremo aspettarci ulteriori alzate d'ingegno del ministro di turno alla Pubblica Istruzione, per conoscere le ulteriori mosse strategiche che porteranno alla... distruzione della stessa scuola pubblica. Non è difficile, dunque, prevedere che in un futuro non lontano la stessa sorte dovrà toccare ad altre inutili (!) discipline quali, per esempio, la Storia.

Del resto, se il suo insegnamento verrà ancora inteso come già il più vieto luogo comune impone, ossia solamente come una semplice fonte informativa su ciò che è accaduto nel passato più o meno lontano e basta, perché ci si dovrebbe sforzare di insegnarla per quella che è, e cioè per una disciplina che ci fa scoprire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo (per dirla con Gigi Marzullo) preparandoci al futuro?

Se, infatti, grazie allo studio della storia riusciamo a percepire che il nostro presente è il consequenziale dipanarsi di ciò che siamo stati, fino ad oggi, in una prospettiva di conoscibilità che riguarda il nostro futuro e ci consente di rapportarci ad esso non come un pianeta sconosciuto e inconoscibile ma come una sorta di territorio in cui ci addentriamo provvisti di indicatori, di mappe, di competenze, cosa dire della geografia che ci consente di sapere consapevolmente dove siamo, in quale contesto antropomorfozato da cui riceviamo e al quale, comunque, conferiamo qualcosa, costituendo il qualsiasi "qui" che ci ospita, lo spazio privilegiato in cui si dipana la nostra vicenda esistenziale, umana e antropologica?

Ferisce ancor di più la nostra coscienza civile, il sapere con certezza che le ragioni più profonde e meno confessabili di tale miope operazione di politica scolastica non coincidono con una qualsiasi visione culturale in senso lato che presiede alla "riforma", poiché rimandano sempre ad una mera motivazione contabile: tagliare i costi della pubblica istruzione.

In una società che si regge sull'imperativo del perseguimento dell'utile ad ogni costo, in cui solo i risultati economici diventano indispensabili obiettivi da perseguire sempre e comunque, si impone con tutta la sua ineluttabilità l'obbligo di pretendere i necessari riscontri contabili e amministrativi per tutto ciò che la società civile pone in essere per il suo stesso funzionamento e, a cascata, per ogni aspetto della vita pubblica e di relazione, compresa la indispensabile attività di formazione delle future generazioni.

Nella visione contabile-amministrativa dell'attuale governo la geografia sembra che si avvii decisamente ad assumere la veste della vittima sacrificale: il suo insegnamento, ritenuto superfluo o economicamente di scarso ritorno per le pubbliche finanze, potrà essere tranquillamente cancellato dal novero delle discipline impartite alle superiori, specie negli istituti tecnici, persino in quegli istituti nautici che sono chiamati a preparare specifiche professionalità per le quali la conoscenza della geografia non è esattamente un optional culturale, bensì un indispensabile strumento conoscitivo per poter "navigare" e non solo in senso marinaro.

Per ogni cittadino consapevole, infatti, fare geografia significa dotarsi dei necessari strumenti culturali che lo aiutino a convivere con il suo ambiente di relazione, che non coincide più con il paesello o la città in cui si sono avuti i natali.

In un mondo ormai globalizzato (e dagli con i luoghi comuni), in cui la dimensione locale si coniuga nostro malgrado con la dimensione globale delle conoscenze, delle comunicazioni e degli interessi diffusi (e ridagli con i luoghi comuni, ma è così anche a volerli passivamente scomodare e acriticamente utilizzare), il volere privare i cittadini del futuro, ossia i nostri studenti, di saperi e di competenze assolutamente non eludibili, in un mondo che comunque "ci sta stretto" secondo i canoni del recente passato culturale, non è esattamente la più lusinghiera delle operazioni culturali possibili.

E ciò sia in relazione a quanto le future generazioni avranno da affrontare in quanto tali, sia perché il mito di Ulisse del quale ci riempivamo la bocca quando spiegavamo ai giovani allievi che il futuro non è un tabù infrangibile, ma un mondo che ci tocca scoprire con la migliore attrezzatura di cui venire in possesso il più celermente e consapevolmente possibile ci impone di superare quotidianamente colonne d'Ercole di ogni genere e di ogni tipo verso cui la Natura o il Destino ci fanno navigare.

Nella sciagurata ma non più improbabile ipotesi della scomparsa o del ridimensionamento delle ore di geografia (e di storia) dal monte ore delle scuole superiori italiane ci priveremmo, li priveremmo della stessa possibilità di affrontare non solo le sfide della conoscenza contemporanea che giorno per giorno pongono sempre dei traguardi oltre cui andare, ma li costringeremmo a rimanere supinamente appiattiti in una dimensione spazio-temporale che coincide con il loro presente malamente conosciuto e sempre più di difficile conoscenza, se non attraverso gli spazi e le suggestioni luminescenti di una vita catodica, appiattita sul presente amorfo quanto abbacinante di un culturame senza senso, in cui il "chi siamo" e il "dove siamo" non prenderà mai il volo verso la propria consapevolezza critica e la capacità di "leggere" il mondo e il tempo come qualcosa che ci riguardi personalmente, e non solo come la dimensione di una cultura superficiale e di un impegno sporadico che ci sovrastano solo con la loro reale o presunta capacità di affascinarci, magari momentaneamente e occasionalmente.